

→ **Franceschini:** «I potenti non fanno eccezione». Bersani: «Il premier si sottoponga a sentenza»

→ **Opposizione divisa** Di Pietro: «Napolitano frettoloso» e chiede le dimissioni di Berlusconi

Pd: la legge è uguale per tutti Intollerabile attacco al Colle

Convocata d'urgenza la segreteria del Pd. D'Alema: «Sarebbe sbagliato, da una parte e dall'altra, trarre conseguenze politiche dalla sentenza». Sit-in di Sinistra e libertà davanti a Palazzo Chigi.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Le forze di opposizione reagiscono in modo differente alla sentenza della Corte costituzionale sul lodo Alfano e anche agli strascichi polemici che seguono. Pd e Udc evitano di trarre conseguenze politiche dalla sentenza, mentre Italia dei valori e sinistra extraparlamentare chiedono le dimissioni di Berlusconi. Con Antonio Di Pietro che coglie l'occasione per tornare a criticare il Capo dello Stato («d'ora in poi, non sia così frettoloso nel firmare provvedimenti incostituzionali e immorali»), difeso invece dal Pd dopo l'attacco frontale del presidente del Consiglio. «Affermazioni irresponsabili», le definisce Dario Franceschini, mentre Enrico Letta parla di un attacco «scomposto e intollerabile» e Piero Fassino di atteggiamento «inaccettabile».

Quando arriva la notizia della bocciatura del lodo Alfano, il segretario del Pd convoca d'urgenza la segreteria, chiamando alla sede del partito anche gli altri due candidati alla leadership, i capigruppo di Camera e Senato, Massimo D'Alema, che è il primo a dirsi convinto che «sarebbe sbagliato, da una parte e dall'altra, trarre conseguenze politiche dalla sentenza». L'obiettivo è elaborare una posizione comune sulla dichiarazione d'illegittimità, ma in realtà la linea è già decisa prima ancora che arrivi il pronunciamento della Consulta. Se parliamo di bocciatura nei confronti di Berlusconi, spiegano in Transatlantico i deputati Pd già dalla mattina, facciamo soltanto il suo gioco. E la linea è presto decisa: aveva ragione il Pd sull'illegittimità del lodo Alfano, la sentenza va rispettata, è stata



Il segretario del Pd Dario Franceschini e Massimo D'Alema

ristabilita l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, Berlusconi compreso («l'abc dello Stato di diritto», fa notare il deputato Guido Melis).

NESSUNO È PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI

«Non è una sentenza politica così come la vogliono interpretare il centrodestra e Berlusconi», dicono non a caso Anna Finocchiaro e Antonello Sorro uscendo dalla riunione. «Elezioni anticipate o dimissioni le vorremmo ogni giorno per il fallimento politico del governo Berlusconi sulla scorta di fatti politici - spiegano - non per una sentenza». Che ha invece conseguenze chiare, e tutt'altro che trascurabili. «Il supremo organismo del nostro ordinamento, la Corte costituzionale, ha semplicemente ristabilito il principio che era stato violato, quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», dice Franceschini.

«Oggi il principio dell'uguaglianza è ristabilito, il principio che non ci possono essere eccezioni. Tutti sono uguali davanti alla legge, anche i potenti». Chiarito che per sancire l'immunità è necessaria una legge costituzionale e che il premier e le alte cariche sono cittadini come gli altri, l'auspicio di Bersani (il quale ram-

I giudici non sono politici
«La Corte ha ristabilito un principio violato di uguaglianza»

menta a Bossi che «il popolo non ce l'ha solo lui») è che «Berlusconi continui a fare il suo mestiere aspettando il procedimento e si sottoponga a sentenza, e anche che si concentri un po' di più sui problemi del Paese». E an-

che Marino, pur sottolineando che un premier imputato di reati gravi «non aiuta la credibilità dell'Italia», dice che «il governo riceve la fiducia in Parlamento, ci mancherebbe che da una sentenza della Corte derivino le sue dimissioni»: «Il governo dà segni di fallimento quotidiano nelle sue scelte di governo, ed è su questo che si devono chiedere le dimissioni».

IDV E SINISTRA PER LE DIMISSIONI

Dimissioni chieste invece da Sinistra e libertà, che organizza subito un sit-in davanti a Palazzo Chigi («Berlusconi ne tragga le conseguenze e si dimetta», dice Claudio Fava) e dal leader Idv Di Pietro, per il quale «Berlusconi è letteralmente matto, se non da legare, da rimandare a casa», visto che «ha bisogno di cure e non certamente di governare». ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa